

Cinema
Van Johnson
«Innamorato dell'Italia»

ROMA. È tornato in Italia, dopo un'assenza di quasi vent'anni, per ritirare, nell'ambito dei festeggiamenti colombiani la «Targa d'oro europea 1992» che gli verrà consegnata sabato a Genova. Van Johnson ha sorpreso ieri i giornalisti per la giovinezza e la vitalità interiore di un «vecchio ragazzo» del 1916. Di origini svedesi, alto, imponente, celebre per i suoi occhi azzurri, l'attore di tanti film si è lasciato andare ai ricordi. «Ho l'Italia sempre nel cuore», dice - perché qui quando uno è star una volta lo rimane per tutta la vita. Di voi ricordo sempre il cuore, la simpatia, la pizza. Venni per la prima volta a Roma più di quarant'anni fa per girare un film con Clarence Brown e subito mi imbattei in quella fantastica donna che era Anna Magnani. Un rimpianto dedicato ai bei giorni passati, mentre «oggi il cinema lo vedo solo quando sono in aereo; altrimenti quello che si vede non vale il prezzo del biglietto». Van Johnson esordì nel cinema nel 1941 con «Ultima ora» il primo degli innumerevoli film che gli valse un contratto pluriennale con la Mgm. È stato l'attore ideale dei film di gangster e di guerra. Ed è ritornato a sorpresa nel 1985 quando Woody Allen lo chiamò per una piccola parte in «La rosa purpurea del Cairo». Nonostante l'età e le tracce visibili della operazione che lo ha salvato da una grave malattia, Van Johnson è adesso di nuovo al lavoro: al più presto comincerà una lunga tournée americana con «The Best of Times» un testo che si è scritto da solo e in cui ripercorre 50 anni di vita e di carriera a ritmo di musical.

La Bausch porta a Torino e a Roma lo storico spettacolo ispirato al melodramma di Gluck che esordì a Wuppertal diciotto anni fa

Per la grande coreografa tedesca un ritorno alle origini, ma nel segno della modernità: «Il sacrificio e la diversità sono sempre attuali»

Pina e Ifigenia, le leggende

Uno spettacolo nuovo di quasi vent'anni. Con Ifigenia in Tauride tomano in Italia la grande coreografa tedesca Pina Bausch e i suoi danzatori di Wuppertal. Creata nel 1974, l'opera di Gluck è riproposta con gli stessi movimenti e gli stessi interpreti di allora. «Avevo molta paura, ma i gesti e la storia di Euripide si sono rivelati ancora validi e attuali», spiega l'artista. La tournée al Regio di Torino e all'Opera di Roma.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Austera, pallida e timidissima, come sempre. Gli occhi bassi sotto la pioggia fitta dei flash, qualche sorriso raro, la gentilezza aristocratica di chi sa che esistono al mondo anche le conferenze stampa e prima o poi bisogna assoggettarsi a questo rito. Nella sala calda e affollatissima del Teatro dell'Opera di Roma, Pina Bausch è venuta a presentare la breve tournée italiana di Ifigenia in Tauride, il suo «nuovo» spettacolo, identico in tutto e per tutto a quello che debuttò a Wuppertal nel 1974, l'anno in cui Pina Bausch iniziò con quel teatro un incarico destinato a diventare leggenda.

Due anni dopo Palermo Palermo, lacerante omaggio alla città siciliana, la coreografa tedesca sarà dunque, dopo l'Opera di Parigi, al Teatro Regio di Torino (dal 5 al 7 giugno) e poi all'Opera di Roma (dal 12 al 14), a riproporre dopo quasi vent'anni la rilettura di uno dei titoli più preziosi e meno rappresentati dell'opera di Gluck, una delle creazioni più grandiose della celebre artista. Centocinquanta sono infatti gli artisti coinvolti nello spettacolo, con i danzatori sul palcoscenico a riprodurre movimenti e azioni dei cantanti e del coro, sistemati nei palchi. «Ho cercato di ricreare lo spazio vasto e insieme intimo degli anfiteatri greci, dove i cori, i cantanti e l'orchestra sono in qualche modo assimilati al pubblico», spiega.

E racconta perché ha deciso di rivisitare l'opera: «È stato il desiderio di mantenere in vita il nostro repertorio che mi ha spinto a riprendere sia Orfeo e Euridice che Ifigenia, ma confesso di aver avuto molta paura. Mi ha fatto molto piacere, però, tornare in scena insieme all'orchestra e ai cantanti del teatro, con il direttore Gülke, che anche questa volta si è dimostrato un collaboratore



Pina Bausch, di nuovo in Italia con «Ifigenia in Tauride»

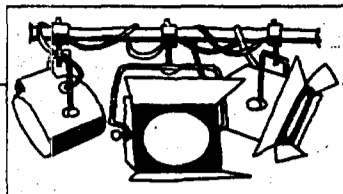
molto valido. Soprattutto, una volta ricominciato il lavoro, è sembrato a noi tutti naturale ripetere quei gesti e incredibili sentire che erano ancora veri, validi, addirittura attuali».

Ad azzardare quasi per miracolo la distanza cronologica tra le due produzioni, sono in scena, come allora, Malou Airaud e Dominique Mercy, assistiti e straordinari ballerini del Tanztheater di Wuppertal, nei ruoli di Ifigenia e di Orfeo. Malou Airaud è dunque ancora una volta la sacerdotessa di Artemide confinata in Tauride e costretta dal crudele re Toante (Lutz Förster in un enorme e vampiresco cappotto di cuoio nero) ad uccidere tutti gli stranieri che vi approdano. Anche, a sua insaputa, il fratello Oreste, naufrago insieme all'amico Pilade (Bernard Marszand) creduto ormai morto e destinato a fine certa fino all'intervento risolutivo della dea. «Sin dall'inizio - ha detto Pina Bausch - la presenza di Dominique e Malou si è rivelata fondamentale. Sapere che saremmo stati di nuovo con me mi ha dato un'enorme fiducia». Un compito immane, che l'aveva spaventata molto e a cui ha reagito lasciandosi assorbire dalla musica di Gluck e dalla semplice modernità di Euripide, costruendo uno spettacolo di drappi bianchi e neri, rigato e intenso in ogni dettaglio.

«Mi ha dato coraggio - spiega, passando improvvisamente dall'inglese al tedesco - pensare che la storia di Ifigenia può essere capita da tutti e fa parte, dopo duemila anni, della vita di oggi. È il ritratto di persone costrette a vivere lontano dal loro paese, che hanno dovuto confrontarsi con luoghi e leggi nuove, ma anche l'esaltazione di chi è capace di mettere in gioco la propria vita per un altro. Non si tratta solo di sentimenti, ma di forma, di movimenti che permettono ai personaggi di vivere nella situazione dello spettacolo. È difficile, comunque spiegare tutto questo con delle parole: mi auguro che le emozioni arrivino ancora una volta dal palcoscenico al pubblico, vedendo lo spettacolo».

Per festeggiare l'arrivo di Pina Bausch a Torino, dove torna dopo dieci anni di assenza, il direttore artistico e il sovrintendente del Regio hanno organizzato un ampio omaggio: un convegno con la partecipazione di studiosi, intellettuali e artisti, la mostra fotografica di Francesco Carbone, da sempre innamorato delle creazioni della coreografa, la proiezione di video e del suo film «Il lamento dell'imperatrice», l'incontro aperto, infine, (il 6 giugno) all'Università. Un'altra occasione pubblica a cui la leggenda Pina Bausch non è riuscita a sottrarsi. (Alba Solara)

SPOT



GRETA GARBO: UNA PIAZZA, MA NIENTE TOMBA. A due anni dalla sua scomparsa, Greta Garbo avrà una piazza che la municipalità di Stoccolma ha deciso di dedicarle, a poca distanza dal rione dove la diva era nata e cresciuta. Ma, paradossalmente, le spoglie della grande attrice attendono ancora una degna sepoltura, poiché gli eredi non si sono ancora messi d'accordo se l'urna con le ceneri deve essere tumulata in Svezia oppure negli Stati Uniti. La possibilità di ospitare l'urna con le ceneri della Garbo pare sia molto ambita e oggetto di contesa tra i più famosi cimiteri americani.

IL CINEMA ITALIANO A SEUL. È stata inaugurata ieri al Seul Arts Center la rassegna «Nuovo cinema italiano», che durerà fino al 10 giugno e presenterà al pubblico coreano alcune tra le migliori opere cinematografiche italiane degli ultimi anni.

MOSCA: GLI ANIMALS SUONANO PER CERNOMYL. Il gruppo rock inglese guidato da Eric Burdon, celebre negli anni Sessanta per brani come «The house of the rising sun», si è esibito ieri sulla piazza del Manege a Mosca di fronte a cinquemila persone, in un grande concerto di beneficenza a favore dei bambini vittime della catastrofe nucleare di Cernobyl.

TEATRO & SCUOLA. Si avvia alla conclusione la quarta edizione del progetto «Teatro & Scuola», promosso dall'Ente regionale teatrale del Friuli-Venezia Giulia. Dopo il bilancio finale: sono stati proposti 32 spettacoli, dal Teatro della Tosse di Genova alle Marionette di Podrecca, ed oltre seimila ragazzi hanno seguito la rassegna.

FESTA DELLA DANZA A PISA. Domani sera al Teatro Verdi si festeggia la chiusura del Progetto Danza 1992 promosso dagli enti regionali e comunali in collaborazione con il Teatro di Pisa, per la direzione artistica di Michela Van Hoecke, e quella didattica di Marina Van Hoecke. Lo spettacolo verrà in scena gli allievi delle scuole di danza e l'Ensemble Ballet Theatre-Castiglione in Doukha, omaggio alla cultura russa e tzigana.

SANTARCANGELO A RITMO DI RAP. La ventiduesima edizione del Festival teatrale di Santarcangelo ospita una sezione speciale, in programma dal 3 al 12 luglio, tutta dedicata al rap italiano. La rassegna, intitolata «Potere alle posse», ha in programma i «Devastatin» Posse, Sud Sound System, 99 Posse, Sa Razza e l'Isola Posse All Stars. È previsto inoltre un convegno, il 10 luglio, durante il quale verrà proiettato in anteprima il film di Renato De Maria «La Papa Ricchi» (che Raitre trasmetterà il prossimo autunno), dedicato al rapper che sarà anche interprete dello spettacolo teatrale «Oplà. Noi viviamo», ispirato ad Ernst Toller e diretto da Andrea Adriatico.



Broadway assegna i suoi «Oscar»
Trionfa tra i musical «Crazy for you»

NEW YORK. Liza Minnelli e Susan Strasberg (nella foto), Richard Dreyfuss e Gene Hackman, Jessica Lange e Michael Douglas. Sono alcune delle star che Glenn Close ha ospitato nel corso della 46esima edizione dei Tony Awards, i premi per il teatro Usa equivalenti agli Oscar cinematografici. Due gli spettacoli vincitori: per il teatro musicale Crazy for you, una produzione basata su musiche di George e Ira Gershwin e ispirata da un romanzo di Ken Ludwig. Premi minori anche a Guys and Dolls e Falsettos. La migliore pièce «parlata» è stata invece giudicata Dancing at Lughnasa un testo di Patrick Mason che ha battuto di misura Two Trains Running. Festeggiatissimo (e premiato come miglior attore) Judd Hirsch che ha recitato quest'anno in Conversation with my Father di John Mortimer, un ruolo nel quale si è cimentato in passato sir Laurence Olivier.

Dal 4 all'11 giugno torna il Fantafestival
Da «E.T.» a «Belfagor»
il fantastico vola su Roma

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Ricominciamo da tre. Anzi da tre, più tre, più uno. Sette sale per otto giorni ed un'ottantina di film. Il dodicesimo Fantafestival, almeno nei numeri, fa le cose in grande. E dopo l'infelice esperienza dello scorso anno, quando si svolse nelle inadeguate e torride sale del Cola di Rienzo e dell'Eden, passa quest'anno alle refrigerate tre sale del cinema Barberini e alle tre del Politeama di Frascati. In più, come già nella precedente edizione, avrà a disposizione la saletta del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

La rassegna dedicata al cinema di fantascienza e del fantastico, curata come sempre da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, si svolgerà da giovedì 4 a giovedì 11 giugno. Schiacciato tra il «Dylan Dog Horror Fest» appena terminato a Milano e gli incipienti «Noir in Festival» di Viareggio e «Mystfest» di Cattolica, il programma risente non poco dell'affollamento festivaliero. Così, nella conferenza stampa di presentazione, non sono mancate le frecciate polemiche contro le manifestazioni concorrenti. «Il nostro - ha detto

Alberto Ravaglioli - è un vero festival competitivo, non una kermesse promozionale come il Dylan Dog Horror Fest. Certo, al Palatrussardi di Milano, ogni sera c'erano cinquemila persone, ma si entrava gratis. Noi miriamo ad un pubblico diverso, meno numeroso, meno da circo». E a chi faceva notare certe ripetizioni del programma (si inaugura con La casa nera di Wes Craven, già passata a Milano), Adriano Pintaldi ha replicato prendendosiela coi distributori: «Il nostro festival si fa a Roma e le case di distribuzione stanno a Roma. Se lo facessimo in qualche località balneare in cui ospitare per una settimana i loro rappresentanti, forse riusciremmo ad ottenere qualche novità in più».

Polemiche e veleni a parte, vediamo che cosa offre il programma. Nove i film in concorso: After Dark, My Sweet di James Foley, Brain Dead di Peter Jackson, A Chinese Ghost Story III di Ching Siu-Tung, Liquid Dreams di Mark Manos, Mikey di Dennis Dimster-Denk, Prototype di Phillip Roth, Sleepwalkers di Mick Garris, The Variant di Chris Walas e Phantom of the Cinema di Mark Herrier. Affiancano il concorso una sezione informativa sulla produzione più importante di questi ultimi anni e, tradizionalmente, la retrospettiva che, quest'anno, è dedicata al cinema di genere della Rko. Fra le chicche il rarissimo The Most Dangerous Game, diretto nel 1932 da E. B. Schoedsack il regista del mitico King Kong (verrà proposta anche la trilogia dedicata al megascimmione), ed una personale di Val Lewton, cineasta-produttore che grande influenza ebbe sul cinema fantastico. Segnaliamo inoltre il ciclo Belfagor, il film del 1926 di Henri Destonant, proposti nell'edizione restaurata.

Affiancano il tutto una mostra di tavole e fumetti di Nathan Never, una di disegni e modellini di Carlo Rambaldi (con l'originale del mitico E.T.), che sarà tra gli ospiti di riguardo assieme a Gene Wilder, conferenze stampa ed una tavola rotonda sulla paura nel cinema che si terrà, sabato 6 alle 15.30, a Villa Falconieri a Frascati, città «gemellata» che offrirà il programma «In doppio» di questo dodicesimo Fantafestival.

Riccione Ttvv, con pochi italiani
Il videoasse
Berlino-Tokyo

MARIA GRAZIA GREGORI

RICCIONE. Riccione Ttvv, alla sua settima edizione, si conferma sempre di più come un appuntamento unico nel genere, appetito da molti paesi europei e non, ma quasi snobbato dalla produzione italiana che certo non propone un'immagine convincente. Eppure anche all'interno di una rassegna come questa (con ben 61 video in concorso) la produzione sembra segnare una batuta di arresto. La quantità insomma non corrisponde alla qualità, inoltre quasi tutti i paesi in concorso mostrano di voler mettere tra parentesi le esperienze teatrali in senso stretto, privilegiando il cosiddetto teatro danza secondo un'ottica eminentemente commerciale: meno parola c'è, più circuitazione, si pensa, ci sarà.

L'atteggiamento punitivo nei confronti di un teatro che vuole fare i conti con tutti i suoi linguaggi sembra lasciare del tutto indenne la Germania che ha qui presentato due fra le opere migliori in concorso. La prima, Mein Kampf dal testo di George Tabori messo in scena dal Thomas Langhoff è una rilettura in chiave ebraica della

resistente ascesa di Hitler; uno spettacolo - enorme lo scalpo - in Germania e in Austria - nel quale si pone in luce, secondo una chiave farsesca, il perché della nascita del nazismo e dell'autosmittimento. La seconda opera ripropone con grande perizia televisiva il bellissimo allestimento del Racconto d'inverno di Shakespeare messo in scena da Luc Bondy con gli attori della Schaubühne di Berlino: un esempio di rara profondità interpretativa che lascia il segno.

Assente ingiustificata l'Inghilterra, che nel passato ci ha pur dato alcune fra le migliori opere viste a Riccione Ttvv, penalizzata la Francia da una selezione che ha privilegiato video di estenuata maniera eleganza sostanzialmente ripetitiva, le sorprese maggiori sono venute dal Giappone. Nella proposta nipponica di notevole interesse Boys Town di Akira Ogata dall'omonimo spettacolo del gruppo Ishinha, sorta di comunità di attori artisti, che, ponendo al centro del suo lavoro alcune immagini della città di Tokyo ci ha dato un documento molto forte di degrado e di angoscia urbana



«La perfezione dello spirito sottile», video dello Studio Azzurro

in cui si mescolano danza e recitazione e modul espressivi, allo stesso tempo, modernissimi e antichissimi. La giuria (composta da Franco Quadri, Claudio Cumani, Ottavia Piccolo, Mario Raimondo e Luca Ronconi) ha però assegnato il primo premio a un altro coinvolgente video giapponese, Pi, performance ripresa dal vivo di un gruppo di avanguardia il Dumb Type di Kyoto; tre donne, un uomo e una gigantesca fotocopiattrice a fare da scenografia. Un intreccio molto stretto e stimolante fra comportamenti e gestualità, individuali e tecnologici. Un discorso a parte si meritano Scelsi Suite e Wat Een Historie che, girati uno in Belgio e l'altro in Francia, hanno messo in primo piano l'intelligenza visiva e concettuale del regista Dirk Gyspirt premio speciale della giuria, mentre sullo sfondo un «padre nobile» come Bob Wilson ci ha proposto otto minuti fulminanti e perfetti dedicati a Bojangles, leggendario danzatore di tip-tap del Cotton Club. Il video ha costituito la chiave di volta per visitare la grande mostra wilsoniana che si è tenuta l'anno scorso al Beaubourg di Parigi: una dichiarazione di stile per l'individuabile dosage di ironia e perfezione formale.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.'